



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 5/114 del mese di Maggio 2023, anno XI

LA LUNGA PENNA NERA



Appenzeller Museum nella "[Stanza Bellica](#)" conserva una discreta collezione di elmetti/copricapi militari di diverse epoche e nazionalità. V'era però una grave lacuna, in quanto mancava il tradizionale cappello da alpino, in quanto è ben noto il geloso attaccamento di questi militari al proprio copricapo, custodito religiosamente per tutta la vita.

Ora anche questa lacuna è stata colmata grazie alla generosità della figlia dell'alpino Vittorio Marcello Zarini, classe 1917, "andato avanti" nel 1981, che ha voluto donare al Museo il cappello di servizio e quello da parata del proprio Padre, per tramandarne la memoria e fare così conoscere ai visitatori, specie ai più giovani, il profondo significato di questo splendido copricapo militare, unico nel suo genere.

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.

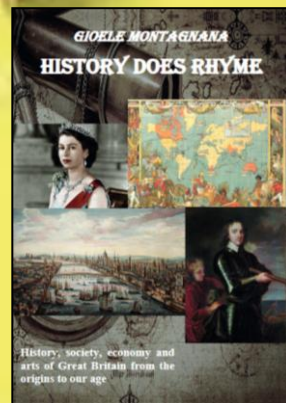
La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.

Questo è il numero 5/114, Maggio 2023, anno XI; la tiratura del mese è di 1.510 copie.

Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 65.721 fratelli (inventario al 30 Aprile 2023)!

L'ultimo libro pubblicato dal Museo:

"History does rhyme: History, society, economy and arts of Great Britain from the origins to our age" scritto da Gioele Montagnana.



Si trova nelle librerie e nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)).

Collaboratori

ricorrenti

"Editoriale": **Liborio Rinaldi** (libri@liboriorinaldi.com), coordinatore responsabile.

"L'artista del mese": Associazione culturale "TraccePerLaMeta".

"La voce degli Innocenti": **Fiorenzo Innocenti**, ricercatore.

"La Voce della tradizione": **Flora Martignoni**, scrittrice, fotografa.

"La Voce dello Spazio": **Valter Schemmari**, astrofilo.

"La Voce di Dante": **Ottavio Brigandì**, dantista. Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori, salvo loto diversa indicazione.

Gioele Montagnana collabora e revisiona.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

MAI UNA GIOLA

Nel 1894 lo scultore statunitense William Wetmore Story realizzò per la moglie Emelyn Eldredge il monumento funebre, che si trova nel cimitero acattolico di Roma, che tutti i libri d'arte avrebbero ricordato come "L'Angelo del Dolore (Angel of Grief)".



Un angelo disperato, dalle ali cascanti, abbraccia il tumulo della signora defunta, con una mano dalle lunghe dita che penzolare rende - se mai fosse possibile - ancora più drammatica la scena.

La signora Emelyn Eldredge, che già non doveva essere felice di trovarsi rinchiusa nel sacello, penso che certo non si sentirà più sollevata da questo angelico abbraccio angosciato e angosciante.



In uno stato d'animo ben diverso si trova viceversa la contessa Antonietta Tosi, moglie del senatore del Regno Piero Puricelli, il famoso ingegnere che realizzò nel 1924 (l'anno prossimo saranno cento anni!) a sue spese ed in soli 500 giorni la [prima autostrada del mondo](#), la Milano - Varese. Infatti la nobildonna si rifiutò di essere seppellita nella buia e sotterranea cripta del cimitero di Lomnago (Varese), ove riposa tutta la famiglia, marito compreso, ma volle tutta per se un'arca all'aperto (vedi foto sopra a destra), sotto "quel cielo di Lombardia, così bello quand'è bello, così splendido, così in pace" come diceva il Manzoni.

Non paga di ciò, nel muro di cinta del cimitero fece realizzare una finestrella, attraverso la quale poter continuare ad osservare la bella chiesa romanica fatta edificare dal marito attorno al 1920 e poco distante anche la villa settecentesca nella quale aveva vissuto fino al 1939, anno della sua morte.



Facevo queste considerazioni avendo letto nei giorni scorsi la notizia che addirittura il Sindaco di Calvenzano (Brescia), con parere conforme del Tribunale Amministrativo Regionale, ha imposto ad una amorevole figlia di cancellare il dipinto che aveva fatto realizzare sulla lapide del loculo della madre deceduta ad 89 anni. La madre amava la natura, i fiori, aveva un animo gentile, cosa c'era di meglio che continuare a farle sentire il profumo dei campi di grano, vedere i cieli azzurri e il giallo allegro dei girasoli? Non è possibile, tutto ciò "viola l'armonia del cimitero". Cara signora Pierina 89enne amante della natura, fra poco arriverà ad avvinghiarla un angelo dolente. Mai una gioia. Nemmeno nell'aldilà.

Liborio Rinaldi



LA VOCE DEL 3C: UN NUOVO PAESE DIPINTO

L'Italia è il paese dalle mille tradizioni e bellezze e, data la sua storia millenaria, non potrebbe essere diversamente. Sembra che perfino gli italiani - stando almeno ai servizi giornalistici concernenti il turismo di questi giorni di feste e "ponti" - lo stiano scoprendo e apprezzando, visitando in massa di preferenza le località patrie a quelle di oltre confine.

Una caratteristica italiana, che trova radici nel suo genio artistico, è la pittura delle facciate di palazzi signorili o anche di semplici dimore. Nel rinascimento in particolare si diffuse la tecnica chiamata del "trompe-l'œil" (ingannare l'occhio), che consiste nel creare mediante la pittura ingannevoli effetti ottici mediante i quali si creano finestre ove non ci sono, splendidi bugnati su modeste facciate, profondità prospettiche e così via. Il primo pittore (perlomeno noto) ad utilizzare tale tecnica fu Zeusi (464 - 398 a.C.) che dipinse grappoli d'uva così perfetti da ingannare gli stessi uccelli. Maestro odierno di tale tecnica è invece il britannico Julian Beever. Forse il trompe-l'œil più famoso, qui sotto raffigurato, è quello del Mantegna (1431 - 1506) nella *camera degli sposi* o *camera picta* a Mantova.



Intorno al 1950 in Italia iniziò - diciamo così - una nuova corrente pittorica, che non consisteva nel dipingere le facciate degli edifici, ma nello sfruttare le facciate stesse come vere e proprie tele su cui realizzare opere d'arte.

Fece da apripista - a quanto è dato sapere - Arcumeggia, piccolo paese arroccato in Val Cuvia sulle colline del varesotto, con un primo dipinto realizzato nel Luglio del 1956; l'iniziativa riscosse subito un grande successo richiamando numerosi artisti di fama nazionale e non solo; oggi i dipinti realizzati sono oltre centocinquanta e il piccolo borgo viene visitato con interesse e curiosità.

Questa iniziativa si diffuse ben presto in tutto il varesotto prima e in Lombardia subito dopo, per dilagare poi nel giro di qualche anno in tutta Italia: oggi nel nostro bel Paese si contano oltre 200 paesi dipinti.

Da qualche mese si può ben dire che è entrato a far parte di questa grande e particolare famiglia il paese di Cazzago Brabbia, sulla sponda meridionale del lago di Varese, grazia all'iniziativa del poliedrico artista Chicco Colombo, di cui abbiamo già avuto modo di parlare nel numero di [Novembre 2019](#) de La Voce.



Chicco, uomo di lago, trae dallo stesso ispirazione per le sue coloratissime opere, sempre popolate all'inverosimile di pesci sorridenti che trasudano ottimismo e felicità.

Cazzago Brabbia è uno dei tre comuni attraversati dal 3C, [il Cammino dei 3 campanili](#) ideato da Appenzeller Museum, che quindi ha ora un nuovo motivo d'interesse.



I tre affreschi realizzati da Chicco Colombo a Cazzago Brabbia.

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

LA GUERRA CIVILE

Come dice da tempo papa Francesco, è in corso la terza guerra mondiale a pezzettini; potremmo aggiungere una guerra che addirittura permea ogni ganglio della cosiddetta società civile, constatando la violenza diffusa capillarmente tra le persone "insospettabili" che si fronteggiano con modi aggressivi per risolvere ogni contesa anche futile. Però è sempre stato così, anche se una volta le dispute avevano più il sapore della farsa che non quello del dramma, che spesso sfocia in tragedia.

L'amica Flora Martignoni ci ricorda a questo proposito la "guerra civile" che si scatenò nel paesino del va-resotto di Schianno a causa della nomina del nuovo parroco.

Ci fu un tempo, quando ero bambina, che nel paese di Schianno scoppiò quasi una guerra civile. Successe che, morto il vecchio parroco don Andrea, tutti si aspettavano che venisse nominato come suo successore il coadiutore don Stefano. Questi era un sacerdote giovane, molto amato dalla popolazione.

Si racconta che mentre vegliavano la salma del curato morto, alcuni uomini non troppo timorati di Dio commentavano che don Stefano fosse un sacerdote *tropp moll* (troppo molle, cioè permissivo), mentre per il nostro paese sarebbe servito qualcuno dal polso fermo come il compianto don Andrea.

Il vecchio parroco infatti era solito tuonare dal pulpito prediche infuocate arrivando ad additare in maniera palese, affinché venissero riconosciuti, i fedeli che bigiavano la messa della domenica. Aveva persino biasimato in pubblico una mamma che si permetteva di mandare in giro la figlia con i pantaloni corti! Quella famiglia di scostumati abitava vicino alla chiesa e il parroco diceva che la bambina dava scandalo. Una volta avevo indossato anch'io dei pantaloni corti che mi avevano comprato tempo prima per andare al mare in colonia e fui sgridata da mia madre *parchè sa la vegn a savèe ul curod l'è vargogna* (perché se lo viene a sapere il parroco c'è da vergognarsi).

Si seppe poi che i suddetti uomini poco timorati fossero andati dal prevosto di Varese a chiedere che don Stefano non venisse nominato parroco di Schianno. La notizia fu poi confermata come vera anche dalla perpetua¹ di don Stefano, che diceva *gan fai del mào* (gli hanno fatto del male).

Quando il prevosto di Varese, accolte queste voci di dissenso, venne ad annunciare che il nuovo parroco non sarebbe stato don Stefano, in chiesa successe il finimondo. Si alzò in piedi nel bel mezzo della funzione uno che veniva chiamato *ul ceregasch* (letteralmente il chiericaccio, ma il significato in dialetto è un po' diverso, significa uno che sta sempre in chiesa a pregare) e si mise ad urlare: "non lo vogliamo" e poi rivolto alla gente che stava in chiesa: *"vigni foeura facc da merda"* (venite fuori facce di merda).

In paese si formarono due fazioni che si affrontarono a suon d'insulti. Non solo: durante i lavori nei campi due donne si presero persino a rastrellate.

Quando in paese, volenti o nolenti, si festeggiò l'arrivo del nuovo parroco, mentre dal campanile della chiesa parrocchiale venivano fatte suonare le campane a festa, quelli che si ostinavano a sostenere la candidatura (sfumata) di don Stefano entrarono nella chiesetta di San Cosma e Damiano e suonarono la campanella a morto.

Così finì l'ingresso del nuovo Parroco in paese.

1) Perpetua è il nome di una Santa martirizzata nel 203 sotto l'imperatore Settimio Severo. È il nome con il quale il Manzoni battezza ne "I promessi sposi" la governante di don Abbondio: per antonomasia diverrà nome comune per indicare appunto chi assiste un sacerdote nelle faccende pratiche della vita quotidiana. Sta anche a significare una persona ciarliera, piuttosto petulante, impicciona, senza segreti, ma anche dotata di grande senso pratico.



THE VOICE OF AMERICA - LA VOCE DELL'AMERICA FOUR CORNERS - QUATTRO ANGOLI

Il nostro amico "americano" Oliver Richner questo mese ci porta a conoscere una zona dell'America ove s'era sviluppata già in epoche remote una civiltà molto avanzata, che non sopravvisse ai "civilizzatori".

Four Corners is a unique western region of the USA whose name derives from the fact that it is the only point in which four states meet, namely Arizona, Utah, Colorado and New Mexico.

Four Corners was the country of one of the most ancient American civilisations that existed before the Aztecs.

It is a desert region on the plateau of Colorado where there are the Navajo and Ute Indian reserves. The Chaco Canyon is a rare example of ancient structures still existing nowadays in the USA. In fact, their disappearance is due to the fact that the majority of these structures were realised with organic materials which didn't resist the action of time.

Fortunately, in the Chaco Canyon there were some stone houses which have managed to reach our age. The area, which is nowadays the national historical park of Chaco culture and a UNESCO world heritage site, has one of the most rich and exceptional sites of American *pueblos*.

The first settlements date back to 10,000 B.C. and then we talk about the discovery of America!

"Quattro angoli" è una regione ad ovest degli Stati Uniti molto particolare; deriva il proprio nome dal fatto che è l'unico punto in cui s'incontrano quattro stati e precisamente Arizona, Utah, Colorado e New Mexico.

"Quattro angoli" è stata la patria di alcune delle più antiche civiltà delle Americhe, addirittura preesistenti a quella degli Aztechi.

Situata in una regione desertica sull'altopiano del Colorado, attualmente vi sono insediate la riserva degli indiani Navajo e Ute.

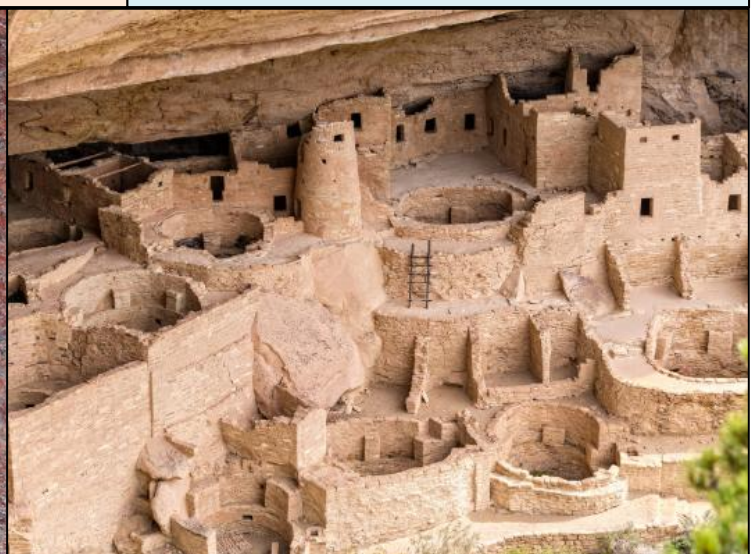
Chaco Canyon è un raro esempio di antiche strutture che esistono ancora oggi negli Stati Uniti. Infatti la loro scomparsa è dovuta al fatto che la maggior parte delle strutture erano state realizzate con materiali organici (arenaria e legnami), che conseguentemente non hanno resistito alla prova del tempo; a Chaco Canyon erano però fortunatamente state realizzate alcune abitazioni in pietra, che quindi sono potute giungere fino a noi.

La zona, oggi parco nazionale storico della cultura Chaco e patrimonio dell'umanità UNESCO, possiede una delle più dense ed eccezionali concentrazioni di *pueblo* dell'America.

I primi insediamenti umani si fanno risalire addirittura a 10.000 a.C.: e poi si parla della scoperta dell'America!

In the images below: on the left the exact point where the four states meet and on the right some *pueblos* in the Chaco Canyon.

The term "pueblo" identifies the type of villages realised by native people in southern areas.



Il punto esatto d'incontro dei quattro Stati: intersezione tra il 37° parallelo nord ed il 109° meridiano ovest.

Alcuni *pueblo* di Chaco Canyon. Con il termine "pueblo" s'intende una tipologia di villaggi realizzati storicamente dai popoli nativi americani nelle aree meridionali.

LA VOCE DEGLI ARTISTI

MARCO SAVATTERI



Un grande successo di pubblico ha riscosso al teatro Margherita di Caltanissetta la rappresentazione dell'opera musicale "La Fuga", scritta e diretta da Marco Savatteri.

Un cast d'eccezione composto da giovani artisti che con grande perizia tecnica hanno gestito lo spazio scenico dando vita a uno spettacolo corale d'eccezione dove parole, musica e canto hanno saputo raccontare la vita e l'opera del grande pittore Caravaggio.

Viene portata sulla scena la genialità e la sregolatezza di Michelangelo Merisi raccontata dai protagonisti delle sue opere, mentre Caravaggio compare e sfugge, non parla, è un'ombra che tutti cercano di afferrare. Colui il quale è riuscito a leggere negli occhi d'una umanità sofferente, a "rubare" la scintilla dell'essenza di ciascun uomo o donna che abbia dipinto nelle sue tele, plasmando la realtà con straordinaria verità, rimane per tutti un inafferrabile mistero.

Una personalità difficile con cui confrontarsi e dalla quale tutti coloro che hanno incrociato la sua strada sono rimasti profondamente colpiti nel bene o nel male.

Una superba interpretazione quella di Rinaldo Clementi nel ruolo del Cardinale Monti che si è integrata magistralmente nella coreografia, creando anche con le parole gli spazi di luci e di ombre caratteristiche delle opere del Merisi.

Delle vere e proprie pause di riflessione che hanno messo in scena il dramma della vita di un uomo che è riuscito a creare bellezza. innalzando al

sublime la sofferenza, la miseria, la morte, prediligendo le periferie umane, quei bordi di strada fatte da peccatori e perciò più vere e adatte a rappresentare il dramma dell'esistenza. Marco Savatteri si è rivelato un regista di talento. Gli attori hanno saputo comunicare con il corpo e le voci vitalità, forza e pathos. La Sicilia ancora una volta dimostra di avere figli creativi e grandi professionisti.

Marco Savatteri, siciliano di Caltanissetta, è un regista teatrale, drammaturgo, compositore.

Laureatosi con lode in lettere moderne presso La Sapienza di Roma, fonda nel 2012 la Casa del Musical, centro di formazione artistica in Sicilia che accoglie studenti da tutta Italia e docenti del panorama europeo; nel 2018 fonda la Savatteri Produzioni per il teatro e per la musica e realizza opere teatrali originali, eventi culturali ed esperienziali in diversi luoghi come la Valle dei Templi di Agrigento e altri Siti Unesco.

Marco Savatteri scrive e dirige ispirandosi al Patrimonio Culturale del Mediterraneo, raccontando Storia, Culture, Miti e Letteratura della nostra terra attraverso opere corali; costruisce *format site specific* e intreccia insieme diverse arti performative con un team creativo di artisti professionisti per riscoprire e raccontare i luoghi e le relazioni della nostra multiforme identità.

È docente di lettere in scuole pubbliche e realizza progetti *Educational* dei suoi spettacoli per insegnare ai più piccoli ad amare il teatro.

Tra i suoi lavori, citiamo: "Al passo coi templi - Il Risveglio degli Dei" opera sul Mito classico Greco rappresentata ogni anno all'alba nella Valle dei Templi e in diversi altri siti archeologici quali il Teatro antico di Taormina, Siracusa e così via;

"Hadrianus Imperator" opera teatrale con Giancarlo Giannini;

"Caravaggio - la Fuga" opera musicale sul celebre Maestro dell'arte attualmente in tour;

"I tre mondi di me - Viaggio nella Divina Commedia";

"Che cos'è la notte" cortometraggio sul Trionfo della Morte di Palazzo Abatellis con Iaia Forte.



A cura di Enza Spagnolo, Docente e critico letterario.

LA VOCE DEGLI INNOCENTI

LA FEBBRE DEL SABATO SERA

Ci si accorge di come sia bella la salute, solo quando ci si ammala; nello stesso modo ci si accorge delle cose belle solo quando per un motivo o per l'altro non le abbiamo più. Riavvolgendo il nastro di questi ultimissimi anni, l'amico Fiorenzo Innocenti tesse l'elogio della "notte", ricordando quando - COVID imperante - le ore dal tramonto all'alba erano state inibite agli umani.

Poco più di un anno or sono, giunti esausti al sabato, ci si chiedeva quando la notte sarebbe spuntata di nuovo nella sua totalità oppure se sarebbe stata aggiunta solo un'altra ora di libera uscita. Con questi rimpianti si ricordava quando le notti lasciavano un indelebile ricordo: il sabato notte, che rappresentava per molti il senso di tutta la settimana. Si tornava dal lavoro, ci si lavava e ripuliva, si vestiva l'abito di gala per andare a santificare il sabato laico in discoteca. Là era occasione d'amicizia, di divertimento e d'incontri amorosi. Là poteva decidersi l'esistenza. Non storcano il naso gli *snob*: il ballo è da sempre la prima forma artistica di comunicazione dell'uomo e fin dai tempi remoti era tramite il ballo che s'avviava la fase del corteggiamento, la scelta del *partner*, il passaggio tra la vita da *single* e quella di coppia, il valicare quella linea d'ombra che divide l'adolescenza dalla maturità. Nel ballo il maschio e la femmina evidenziavano l'abilità, la salute, la resistenza, la forza, l'agilità, la bellezza. Ci si sceglieva per la vita. Tramite il ballo il corpo si raccontava e si presentava. Grazie al ballo s'incrociavano le parole e si allacciavano le anime. I balli sono poi cambiati nei tempi, ma i tempi non hanno cambiato il senso ultimo e primordiale del ballo stesso.

In questo famoso segmento video-sonoro tratto dal notissimo film *SATURDAY NIGHT FEVER* (*la febbre del sabato sera*) John Travolta fa del suo meglio per catturare l'attenzione dell'amata. Il film è del 1977 d.C.; oggi nel 2023 d.C d.C. (dopo Cristo e dopo Covid) sembra criminale un simile dispendio di *droplets* o goccioline quale quello rappresentato. Ci sorprende l'assembramento umano, l'assenza di mascherine e il fatto che con la febbre il sabato sera non si stia a casa, perché oltre i 37,5°C non ti farebbero entrare in nessun luogo pubblico. Sono giunte per sempre le notti da *saturday night fever*? Si potrà senza retro-marce corteggiare di nuovo l'amato o l'amata tramite l'esercizio del ballo? Per ora, fiduciosi e ottimisti, ascoltiamo il brano dei BEE GEES e invidiamo il travolgente ballerino.

In copertina Rubens rappresenta una scatenata danza con passi più lunghi della buona creanza. Ci si tocca e ci si bacia sulla bocca. Il sabato sera della festa contadina non è meno febbricitante di quello di Travolta. In attesa di essere travolti ancora dalla febbre della danza RADIO FLO INTERNATIONAL vi augura un sabato senza febbre (nel caso, tachipirina e avvisate il medico).



"Kermesse fiamminga" è un dipinto a olio su tavola (149x261) del 1638 del pittore, archetipo del barocco, Pieter Paul Rubens (1577 - 1640).



John Travolta nel film "la febbre del sabato sera" di John Badham con musiche del gruppo musicale britannico "Bee Gees".

<https://youtu.be/y6-mEydlm4>



LA VOCE DI DANTE

IL GIOCO DE LA ZARA

Tra le numerose sezioni dell'Appenzeller Museum non poteva ovviamente mancare quella dedicata ai [giochi \(Stanza del Tempo perduto\)](#); per la verità questa sezione non è particolarmente ampia, consideriamo però che una sezione ben più nutrita dedicata ai giochi infantili d'un tempo trova adeguato collocamento nella [Stanza del Tempo ritrovato](#). I giochi sono radunati proprio sotto lo sguardo severo del busto ad erma in gesso di Dante Alighieri, opera dello scultore ticinese Vincenzo Vela; questo abbinamento curioso ha ispirato i nostri amici dantisti Ottavio Brigandi e Gioele Montagnana.

Nella figura a lato: Dante, accigliato, osserva i giochi collocato sul tavolo "verde" da bisca sotto di lui. Sullo sfondo la Stanza del Desinare.



I tre canti VI della Divina Commedia sono a tema politico. Nel VI canto del Purgatorio Dante incontra l'importante figura di Sordello, poeta provenzale noto per aver scritto il *Compianto in morte di Ser Blacatz*. Tuttavia è probabilmente poco noto il curioso gioco che viene menzionato in apertura del canto, ovvero il gioco della zara: "Quando si parte il gioco de la zara, / colui che perde si riman dolente, / repetendo le volte, e tristo impara; / con l'altro se ne va tutta la gente; / qual va dinanzi, e qual di dietro il prende, / e qual dallato li si reca a mente; / el non s'arresta, e questo e quello intende; / a cui porge la man, più non fa pressa; / e così da la calca si difende."



La famosa similitudine con cui si apre questo canto fa riferimento al gioco dei dadi o della zara, termine di origine araba che significa appunto "dado" e da cui è derivata poi anche la parola "azzardo". Sembra che al tempo di Dante questo gioco fosse molto praticato da gente di ogni condizione sociale. Su di una tavola erano scritti dei numeri sui quali il giocatore puntava. Nel caso che i dadi, una volta lanciati, dessero il numero corrispondente a quello su cui si era puntato, il giocatore aveva vinto. Vi erano anche altre regole: con tre dadi la cifra ottenuta con la giocata non doveva essere inferiore a sette né superiore a quattordici; quando ciò si verificava, il giocatore, in preda allo sconforto, esclamava: «Zara!», insieme a qualche corposa bestemmia, come ci ricordano le testimonianze del tempo.

Come tutti i giochi d'azzardo, anche questo si prestava a inganni e rischi. C'erano padri di famiglia che si giocavano il patrimonio; c'era chi, dopo aver perso tutto, impegnava anche le vesti o perfino i capelli che aveva in testa, preziosi per fare le parrucche.

La legge era teoricamente piuttosto severa nei confronti degli "zaratori" (o giocatori di zara), ma poi risultava di difficile applicazione e raramente messa in pratica. Erano previste multe per chi veniva sorpreso a giocare, per chi forniva il materiale per il gioco e perfino per gli spettatori. Se il multato non pagava entro dieci giorni, veniva imprigionato.

Agli inizi del Quattrocento a Firenze, per chi non pagava nemmeno dopo la prigione, c'era il cosiddetto "battesimo con l'acqua", cioè veniva immerso nell'Arno. Se l'insolvente era un forestiero veniva accompagnato in strada a suon di nerbate. Per chi ospitava il gioco in casa propria o nel cortile erano previste pene severissime, fra le quali l'abbattimento della casa. Nel 1379, sempre a Firenze, si arrivò anche alla decapitazione pubblica di un tenentario di una bisca clandestina.

Nonostante tutto ciò, il gioco praticato pubblicamente veniva di fatto tollerato. Addirittura in alcune città come Lucca, Siena, Bologna, Faenza, le case da gioco venivano appaltate dal Comune che ne ricavava notevoli guadagni. La passione per questo gioco coinvolgeva anche gli ecclesiastici. Stando agli atti di un processo contro il prevosto di Prato, Alcampo degli Abbadinghi, verso il 1252 costui si sarebbe giocato perfino la tonaca, il mantello e la provvista di grano della casa parrocchiale. Sembra che anche il papa Bonifacio VIII si dedicasse a questo gioco, con due dadi dalle cifre in oro, anziché con i più comuni dadi d'osso o di legno o di terracotta.

Il fatto che questo gioco venga citato dal Sommo Poeta sta a dimostrare la sua diffusione e popolarità.

LA VOCE DELLO SPAZIO

IL "MIRACOLO DEL SOLE"

Il sole ha sempre accompagnato, fin dalla preistoria, l'uomo in una commistione di religione, credenze, studi astronomici. L'amico Valter Schemmari ci parla di un fenomeno che tutti noi possiamo osservare.

Il Sole, la nostra stella, ci offre non solo calore, una luce infinita e le stagioni, ma anche miracoli astronomici, come quello che si ripete ogni anno da diversi secoli e che è stato ritenuto il "miracolo del sole" della chiesa di Madonna di Campagna, a Verbania Pallanza.

A guisa di speciale meridiana solare, i raggi colpiscono un punto preciso, l'affresco dell'Immacolata Beata Vergine Maria, in date ben precise. Questo fenomeno rimanda all'osservazione dei fenomeni celesti, alle religioni antiche presenti sul territorio quando i luoghi di culto venivano scelti con cura e "orientati" verso determinate direzioni in base a studi anche astronomici ben precisi.

Il Sole compie da secoli questo suo miracolo due volte l'anno e precisamente ogni 25 Marzo e 15 Agosto: alle ore 17:00, puntuale, un raggio di sole attraversa il rosone della chiesa e illumina il dipinto della Madonna. Il nucleo primitivo della chiesa è sicuramente anteriore all'anno 1000 e il "miracolo del sole" non è un caso: è sicuramente precedente alla ristrutturazione cinquecentesca della chiesa in quanto affonda le sue radici nella storia più antica, legata ai primi abitanti del Verbano.

Prima del cristianesimo i Celti, fedeli osservanti della sacra circolarità del tempo dell'anno e delle fasi astronomiche, celebravano in questo periodo, apice dell'estate, il Lughnasad, la quarta e ultima festa cosmico-agraria del loro calendario.

La mezza estate corrisponde all'unione astronomica fra il sole e la luna, i luminari maggiori del cielo, celebrata anche dall'astrologia proprio con il segno femminile, lunare ed acqueo, del Cancro, e quello maschile, solare e di fuoco, del Leone. La quarta grande festa celtica aveva una valenza di carattere particolarmente agricolo e si proponeva di garantire il favorevole andamento del ciclo con buoni e abbondanti raccolti. Ricordiamo che la zona di Madonna di Campagna era a vocazione agraria per vigneti e frutteti. Nell'occasione della festa di mezza estate si svolgevano fiere, banchetti, bevute e molti divertimenti.

Successivamente per la religione cattolica si è poi festeggiata invece l'assunzione della Beata Vergine, il momento nel quale, terminata la vita terrena, Maria viene accolta in Paradiso con l'anima e con il corpo. S'iniziò a celebrare l'Assunzione di Maria intorno al VII secolo: il dogma verrà riconosciuto come tale solo nel 1950 a "furor di popolo".



I giorni nei quali si verifica il miracolo sono stati stabiliti dai progettisti della chiesa con criteri astronomici, ipotizzando la chiesa come una meridiana solare. Infatti il 25 di Marzo segna l'inizio della Primavera e il risveglio della natura. Per la religione cristiana è il giorno in cui l'arcangelo Gabriele annuncia il concepimento di Gesù a Maria, mentre il 15 Agosto per la natura è il giorno in cui l'estate volge verso l'autunno, con le giornate che iniziano già ad accorciarsi visibilmente e con la temperatura che cambia. È il momento in cui la frutta arriva alla sua maturazione, così come il grano nei campi.



Molti sono i luoghi in cui il Sole ha una funzione "religiosa" come quella più sopra descritta. Nella città inca di Machu Picchu in Perù v'è il tempio del sole: è l'edificio più alto e ha forma semicircolare, unica costruzione di questa forma, e rivestiva una funzione sia religiosa sia astronomica.

Due aperture situate nelle sue pareti, una orientata a nord e l'altra a est, consentono l'ingresso dei raggi solari dell'alba al suo interno durante i solstizi illuminando in modo perfetto la roccia dell'altare.